

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

SEGESTA. SAS 5. ASPETTI DELLA CERAMICA DA FUOCO E DELLA CERAMICA DA CUCINA

ROSA MARIA BONACASA CARRA

È ben noto che per la ceramica da fuoco e la ceramica da cucina di età romana, specialmente per quella rinvenuta in Sicilia, mancano lavori esaurienti che rendano conto sia delle tipologie, sia soprattutto della composizione mineralogico-petrografica degli impasti con la prospettiva di localizzare e circoscrivere meglio le aree di produzione di questi manufatti¹.

Per questo ho accettato con vivo interesse la proposta di Roa Camerata di occuparmi della ceramica da fuoco e della ceramica da cucina provenienti da Segesta, dall'esplorazione di alcuni ambienti siti sul versante NO del Monte Barbaro (SAS 5)², e nell'avviarne lo studio ho ritenuto indispensabile affiancare alla classificazione tipologica dei reperti una campionatura degli impasti, alla quale ho fatto costantemente riferimento durante la schedatura preliminare³.

Le analisi mineralogiche, petrografiche e chimiche condotte sui campioni di Segesta seguono a quelle compiute su altri campioni provenienti da Agrigento e da Termini Imerese⁴ ed aggiungono nuovi elementi ad una banca dati sulla ceramica romana rinvenuta in scavi siciliani che faticosamente, e con impegno non indifferente, da alcuni anni l'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo sta cercando di istituire in collaborazione con l'Istituto di Mineralogia, Petrografia e Geochimica dello stesso Ateneo e col Centro per la Protezione Ambientale e l'Analisi dei Materiali (CEPA) di Palermo⁵.

Dei 70 campioni, provenienti dal SAS 5 di Segesta, 24 appartengono a forme della ceramica comune e della ceramica da fuoco,

22 a contenitori da trasporto e 4 a forme in terra sigillata. Sono stati riconosciuti in tutto sette differenti gruppi di argille, cinque dei quali interessano particolarmente manufatti della ceramica da fuoco e della ceramica comune compresi i contenitori da trasporto.

- Il Gruppo 1 comprende argille con minerali e frammenti litici derivanti da rocce vulcaniche alcaline presenti nell'Italia centro-meridionale, dal Lago di Bolsena alla Campania (area vesuviana e Campi Flegrei).

Appartengono a questo gruppo due campioni di ceramica da fuoco, Pa 13 e Co 22, oltre che 5 campioni di contenitori da trasporto, A 55, A 61, A 64, A 67, A 136, riferibili ad anfore dei tipi greco-italica e Dressel 2/4, i cui centri di produzione sono stati localizzati in area campana⁶.

Le forme della ceramica da fuoco prodotte con gli impasti del Gruppo 1 sono tutte ascrivibili alla classe nota come ceramica a vernice rossa interna o *Pompeianisch-rote Platten* dalla caratteristica vernice «rosso pompeiano» che riveste solo internamente le pareti di questi vasi realizzati con un'argilla grossolana, granulosa, ricca di piccoli inclusi chiari e di colore marrone scuro al nucleo.

Si tratta di tegami –o meglio di teglie o larghi piatti da fuoco, riconducibili alle forme Goudineau 17-19 e 28-30⁷– con fondo piano, talvolta leggermente rialzato al centro, bassa parete ad arco di cerchio ed orlo arrotondato; il diametro degli esemplari rinvenuti a Segesta varia tra cm 30 e 50 (Pa 11, Pa 10; tavv. XX; XXV, 5); il fondo e le pareti mostrano sempre all'esterno evidenti tracce di annerimento dovuto al contatto diretto col fuoco. Un solo esemplare, il tegame Pa 8 (tav. XX), è provvisto di due sottili anse a nastro aderenti alla parete subito sotto l'orlo.

A Segesta sono presenti, inoltre, sia il tegame con orlo a mandorla e parete svasata (Pa 5; tav. XX), sia il tegame con orlo piano rivolto all'esterno e parete a profilo concavo o svasata (Pa 6, Pa 9, Pa 7; tav. XX) cui è da associare il coperchio Co 40 (tav. XX) di uguale diametro (cm 46). Né mancano i coperchi (Co 22, Co 15; tav. XX), dall'orlo più o meno ingrossato, il cui diametro varia da cm 22 a 38, che in molti casi presentano la vernice rossa all'interno e sull'orlo.

G. Pucci⁸ alcuni anni or sono identificò tali tegami con le *cumanae testae* di Marziale (14, 114) e con le *cumanae patellae* e *patinae* menzionate nel trattato sulla cucina di Apicio (*De re coquinaria*, 4, 2, 11, 138), e poneva l'accento sull'evidente allusione dei testi scritti sia ad uno dei primi centri produttori di questo tipo di ceramica a vernice rossa interna, sia alla forma di questi recipienti – teglie o padelle – da porre direttamente sulla fiamma, per una cottura a fuoco lento.

Si tratta della ceramica da fuoco più diffusa in Europa e nel Mediterraneo tra la metà del I sec. a. C. e la fine del I sec. d. C. (dalla Gran Bretagna all'Africa Settentrionale, dalla Spagna all'Asia Minore)⁹. In quest'area rientra appieno anche la Sicilia con attestazioni a Termini Imerese¹⁰ e come abbiamo visto a Segesta. I centri produttori, attivi fin dal II sec. a. C., vanno ricercati sia nell'area vesuviana che in Etruria o nel Lazio (Bolsena, Settefinestre)¹¹, aree alle quali, come abbiamo detto, ci riportano anche gli esiti delle analisi sulle argille del Gruppo 1 di Segesta.

Il solo campione di ceramica comune, Ba 73, che risulta compreso nel Gruppo 1, fa parte a sé, costituendo il sottogruppo 1b, per la presenza nello scheletro di abbondanti granuli carbonatici e bioclasti. Si tratta di un frammento di bacino assimilabile per la forma ad altri bacini presenti a Segesta e realizzati con diversi tipi di impasto, specialmente quelli compresi nei Gruppi 4 e 5¹².

Il Gruppo 2 comprende argille con minerali caratteristici di rocce vulcaniche peralcaline tipiche dell'isola di Pantelleria. Appartengono a questo gruppo quattro campioni di ceramica da fuoco (Ca 37, Pa 14, Pa 15, Pa 26).

Il primo (Ca 37) è riferibile ad una forma caratteristica della *Pantellerian Ware*, una produzione che ebbe molta fortuna nel mondo mediterraneo dall'età augustea fino a quella bizantina, forse perché si trattava di vasellame a pareti spesse, plasmato a mano o al tornio lento, particolarmente resistente al fuoco. La sua diffusione, secondo la ricostruzione proposta dal Peacock, riguarda centri della costa settentrionale dell'Africa – da Cartagine a Sabratha – oltre che la Sicilia, la Sardegna (Tharros, Turrus Libisonis), l'Etruria e il Lazio (Cosa, Ostia)¹³.

La forma attestata a Segesta con diversi esemplari (Ca 28, Ca 38, Ca 40, Ca 93; tavv. XXI; XXV, 3) è l'olla globulare, di altezza e diametro variabili, caratterizzata dall'orlo assai ingrossato, sporgente all'esterno e provvisto di incasso per il coperchio, fondo convesso e politura a stecca sulle superfici esterne; il tipo è presente ad Agrigento, a Favara in contrada Saraceno e nella fattoria di Castagna (nel comune di Cattolica Eraclea), qui in un contesto del I sec. a. C. - I sec. d. C.¹⁴.

Gli altri campioni riguardano grandi piatti (Pa 14, Pa 15, Pa 16, Pa 17, Pa 29, tav. XXI), che misurano cm 30-40 di diametro, dalle pareti svasate, fondo piano e orlo indistinto –talvolta anche provvisti di anse aderenti all'orlo. Richiamano nella funzione e nella forma le *cumanae patellae* di cui abbiamo appena detto, ma, dato interessante, sono privi della vernice rossa interna. È per questo che gli esemplari rinvenuti a Segesta assumono particolare rilevanza in quanto testimoniano, nell'ambito della *Pantellerian Ware*, l'esistenza di un tipo di piatto finora non riconosciuto in altri contesti¹⁵.

- Il Gruppo 3 comprende argille con litoclasti e granuli monomineralici derivanti da rocce metamorfiche piuttosto comuni, per le quali, limitandosi alla Sicilia, si può ipotizzare la provenienza dall'area dei Monti Peloritani e Nebrodi.

Appartengono a questo gruppo quattro campioni di ceramiche da fuoco (Ca 4, Ca 10, Co 10, Pa 27) ed un'anfora (A 96).

Le forme che a Segesta risultano prodotte con queste argille sono le seguenti:

- la pentola (Ca 5, Ca 6, tavv. XXII; XXV, 2), dal largo orlo a tesa orizzontale, provvisto all'interno di incavo per il coperchio, parete carenata rettilinea o leggermente convessa, fondo a calotta. Il diametro varia da cm 25 a 35. La forma è molto attestata a Pompei dal II sec. a. C. all'età tiberiana, ma è presente anche altrove: a Gabii dal I sec. a. C. al I sec. d. C., nel relitto della Mandrague des Giens intorno alla metà del I sec. a. C., ad Atene ed Ampurias in età augustea, a Ventimiglia, Haltern e nei relitti Dramont e di Albenga tra gli inizi e la metà del I sec. d. C., a Settefinestre fa parte di una produzione locale che arriva fino alla tarda età antonina¹⁶.

- i coperchi Co 7, Co 10 (tav. XXII), dalle dimensioni più varie (diam. cm 24/40), caratterizzati dall'orlo indistinto più o meno ingrossato e talvolta annerito, e quelli dall'orlo spesso rivolto all'esterno e segnato da un solco la cui grandezza varia da cm 18,5 a 34.

Si tratta di tipologie molto diffuse che hanno una larghissima attestazione nei contesti di età romana. Gli esempi di Segesta, tuttavia, assimilabili tra di loro per gli impasti, ci inducono ad ipotizzare se non proprio una produzione locale, segestana, almeno una produzione siciliana di questi oggetti così comuni.

Sempre con le argille del gruppo 3 risultano prodotti anche dei grandi piatti da fuoco, talvolta provvisti di anse, la cui forma richiama con insistenza ancora una volta le *cumanae patellae*.

Una segnalazione a parte, infine, meritano due tipi di casseruola: quella di medie dimensioni (Ca 35, diam. cm 24,2, tav. XXII) dalla bassa parete carenata, l'orlo rivolto all'esterno e le superfici scurite, e l'altra di piccole dimensioni (Ca 49, diam. cm 19, tav. XXII) con l'orlo a tesa inclinata verso l'interno, appoggio per il coperchio e parete verticale leggermente convessa. Entrambe realizzate con argille che potrebbero provenire dall'area Peloritani-Nebrodi, si possono definire imitazioni locali dei prototipi Ca 12, Ca 39, Ca 84 in ceramica africana a patina cenerognola (tavv. XXIII; XXV, 4). E precisamente la prima imita il tipo *Ostia III*, fig. 568, una casseruola attestata in Tunisia e ad Ostia in età flavia, e l'altra i tipi *Ostia I*, fig. 270 e *Ostia III*, fig. 269, documentati in Tunisia e in Algeria dall'età severiana alla metà del III sec.¹⁷ e presenti anche a Segesta tra i materiali del SAS 5.

Le argille africane, infatti, sono comprese nel Gruppo 4 della nostra classificazione, caratterizzato dalla presenza di quarzareniti che sono elementi litologici tipici del *flysh* numidico che affiora estesamente nell'Africa settentrionale e in Sicilia. Del gruppo fanno parte cinque campioni di ceramica da fuoco (Ca 73, Ca 76, Ca 66, Ca 64, Ca 8) e un solo campione di ceramica comune (Ba 58).

Alla casseruola tipo *Ostia I*, fig. 270 che, come abbiamo visto, ha fatto da modello per una produzione locale, seguono le marmitte (Ca 78, tav. XXIII) con orlo più o meno ingrossato,

rivolto all'esterno e provvisto di una profilatura per il coperchio, pareti curve, che sono diffuse in Tunisia e a Ostia dall'età tiberiana al III sec., ma scarsamente attestate a Segesta.

Tra le ceramiche da fuoco d'importazione africana si distingue la casseruola a patina cenerognola (Ca 73, Ca 76, Ca 8, Ca 69; tavv. XXII-XXIII), orlo annerito rivolto all'esterno, pareti verticali, fondo apode striato, riconducibile al tipo *Ostia II* fig. 310, che è assai diffusa nel Mediterraneo occidentale tra la fine del I sec. a. C. e la metà del II sec. d. C.¹⁸.

Assai numerosi appaiono anche i coperchi (Co 1, tav. XXIII), dall'orlo variamente articolato e quasi sempre annerito, e soprattutto i tegami dal fondo rialzato, bassa parete ad arco di cerchio, orlo bifido e patina cenerognola all'esterno, corrispondenti alla forma *Ostia II*, fig. 306 (Pa 1, Pa 2, Pa, 3, Pa 21, Pa 23; tavv. XXIII; XXV, 6), che compaiono in tutta l'area del Mediterraneo occidentale dall'età tiberiana alla metà del II sec. d. C. ca.¹⁹.

Ci resta da dire, infine, dell'unico campione di ceramica africana (Ba 58) che è riferibile ad una forma della ceramica comune: il bacino dall'orlo più o meno allungato rivolto all'esterno, vasca profonda a pareti curve, basso piede ad anello, talvolta provvisto anche di anse a bastoncino aderenti sotto l'orlo. Di questo vaso esistono molti esempi nei Musei della Tripolitania: a Sabratha compare dalla prima metà del I sec. a. C. alla metà del I sec. d. C., a Cartagine e a Berenice è comune nei livelli di I secolo; a Leptis è presente tra i materiali dallo scavo del Teatro²⁰.

A Segesta sono attestati 108 esemplari, che abbiamo suddiviso in otto tipi e tre varianti. Questi bacini risultano prodotti non solo con argille africane come il prototipo Ba 58 (tavv. XXIV; XXV, 1), ma soprattutto con quelle argille che costituiscono il Gruppo 5 della nostra classificazione (Ba 43, Ba 13, Ba 29, Ba 60), caratterizzate dalla presenza di quarzo e granuli carbonatici, le uniche per le quali fino ad ora è possibile ipotizzare una provenienza locale, segestana.

Se fin qui è giusta la nostra lettura, il quadro che si ricava da questa analisi ci mostra Segesta, tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C., non solo come una città fortemente recettiva per manufatti della

ceramica da fuoco e della ceramica da cucina prodotti in altre aree –dalla Campania, all’Africa, dall’isola di Pantelleria, alla stessa Sicilia nord orientale– ma anche capace di produrre essa stessa, spesso imitando i prototipi importati, quelle forme, come i bacini (tavv. XXIV; XXV, 1), che erano maggiormente richieste dal mercato interno.

NOTE

¹ Lavoro metodologicamente corretto per la classificazione di queste classi ceramiche ed esempio di interrelazione tra l’indagine archeometrica e la classificazione tipologica della ceramica comune è quello di G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albitimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell’area del cardine*, Firenze 1993.

² R. CAMERATA SCOVAZZO, *Lo scavo dell’area 5000 (SAS 5)*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, Parco e Museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ASNP, S. III, XXI, 1991, 765-994, 867-876, 873 sgg.

³ Allo stesso modo si sono comportati M. Denaro e A. Mandruzzato nella classificazione delle anfore e della terra sigillata provenienti dal SAS 5 (cf. *infra*, 537-548; 1059-1070). Colgo l’occasione per ringraziare la Dott. ssa R. Camerata Scovazzo della cortese disponibilità, anche a nome di tutti i componenti il gruppo di studio dell’Istituto di Archeologia di Palermo coinvolti nell’edizione dei materiali segestani.

⁴ R. ALAIMO *et alii*, *Appendice II. Analisi mineralogiche e petrografiche*, in *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, a cura di R. M. Bonacasa Carra, Studi e Materiali Istituto di Archeologia Università di Palermo, 10, Roma 1995, 367 sgg.; C. GIOIA, *Analisi mineralogiche e petrografiche dei reperti ceramici*, in AA. VV., *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo 1993, 297 sgg.

⁵ Terrò conto, qui, dei risultati preliminari di tali analisi compiute da R. Alaimo, L. Di Franco, R. Giarrusso e G. Montana, che ringrazio per la cortesia e la disponibilità. Cf. *supra*, 1-8.

⁶ DENARO, *infra*, 537-548.

⁷ CH. GOUDINEAU, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien («Pompejanisch-roten Platten»)*, MEFRA, LXXXII, 1970, 159-186.

⁸ *Cumanae testae*, PP, XXX, 1975, 368-371. Sui centri di produzione cf. GOUDINEAU, *art. c.*, 183-184; M. ANNECHINO, *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, in AA. VV., *L’instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma 1977, 105-120; D. P. S. PEACOCK, *Pottery and*

Early Commerce. Characterisation and Trade in Roman and Later Ceramics, London 1977, 147-162; L. A. SCATOZZA HORICHT, *Pompejanisch-rote Platten*, RSP, II, 1988, 81-86; J. TH. PENA, *Internal Red-Slip Cookware (Pompeian Red Ware) from Cetamura del Chianti, Italy: Mineralogical Composition and Provenience*, AJA, XCIV, 1990, 647- 661.

⁹ PEACOCK, *Pottery and Early Commerce...* cit., 147 sgg., 149; M. VEGAS, *Ceramica comun romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973, 47 sgg.; AA. VV., *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972, 1973-1974*, Roma 1977, 144; AA. VV., *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, III, 1, Tripoli 1985, 320-324; AA. VV., *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. 2. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, 114-115; AA. VV., *Excavations at Otranto*, Galatina 1992, II, 41-44.

¹⁰ A. BURGIO, in AA. VV., *Termini Imerese...* cit., 242.

¹¹ PEACOCK, *Pottery and Early Commerce...* cit., 147 sgg., 153-156; PENA, *Internal Red-Slip Cookware...* cit., 651-652, 655-657; M. BONGHI JOVINO, *Ricerche a Pompei. I (Campagne di scavo 1976- 79)*, Roma 1984, 132, 136, 140 sgg.; M. VERZAN BASS, *Scavi ad Aquileia I*, Roma 1991, 143.

¹² Cf. ALAIMO *et alii*, *supra*, 1-8.

¹³ D. P. S. PEACOCK, *Pottery in the Roman World: an Ethnological Approach*, London - New York 1982, 79-80, fig. 36; M. G. FULFORD - D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: the British Mission, I, 2*, Sheffield 1984, 157 sgg., figg. 55-57; J. H. HUMPHREY, *The Circus and Byzantine Cemetery at Carthage*, Ann Arbor 1988, I, 495; J. DORE - N. KEAY, *Excavations at Sabratha 1948-1951, II, 1*, Gloucester 1989, 223, fig. 61; G. MAETZKE, *Porto Torres. Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, NSA, 1965, 328-357, 339, fig 15; A. M. GIUNTELLA - G. BORGHETTI - D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna: la testimonianza di Cornus (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, I)*, Taranto 1985, 104, tav. XXXIII, n. 157; G. CASTELLANA - B. McCONNEL, *A Rural Settlement of Imperial Roman and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, AJA, XCIV, 1990, 25-44, 32 sg., fig. 8; *Termini Imerese...* cit., 74, nn. 163-166; R. M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma 1995, 210-211.

¹⁴ BONACASA CARRA, *o. c.*, 233, n. 15, fig. 68; CASTELLANA - McCONNEL, *o. c.*, 33, fig. 8; R. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990, 257 sg., fig. 213.

¹⁵ Va segnalata la presenza di una forma analoga ad Albintimilium compresa nel Gruppo E, delle ceramiche non tornite il cui impasto è ricco di cristalli di mica, ma è stata rinvenuta in contesti più tardi (IV-V sec. d. C.) del nostro. OLCESE, *o. c.*, 117 sgg., 228, n. 124.

¹⁶ BONGHI JOVINO, *o. c.*, CE 400, 408, 2085, tav. 92, 1-2; N. ALMAGRO, *Las necropolis de Ampurias II*, Barcelona 1955, tipo II, n. 12; J. P. JONCHERAY,

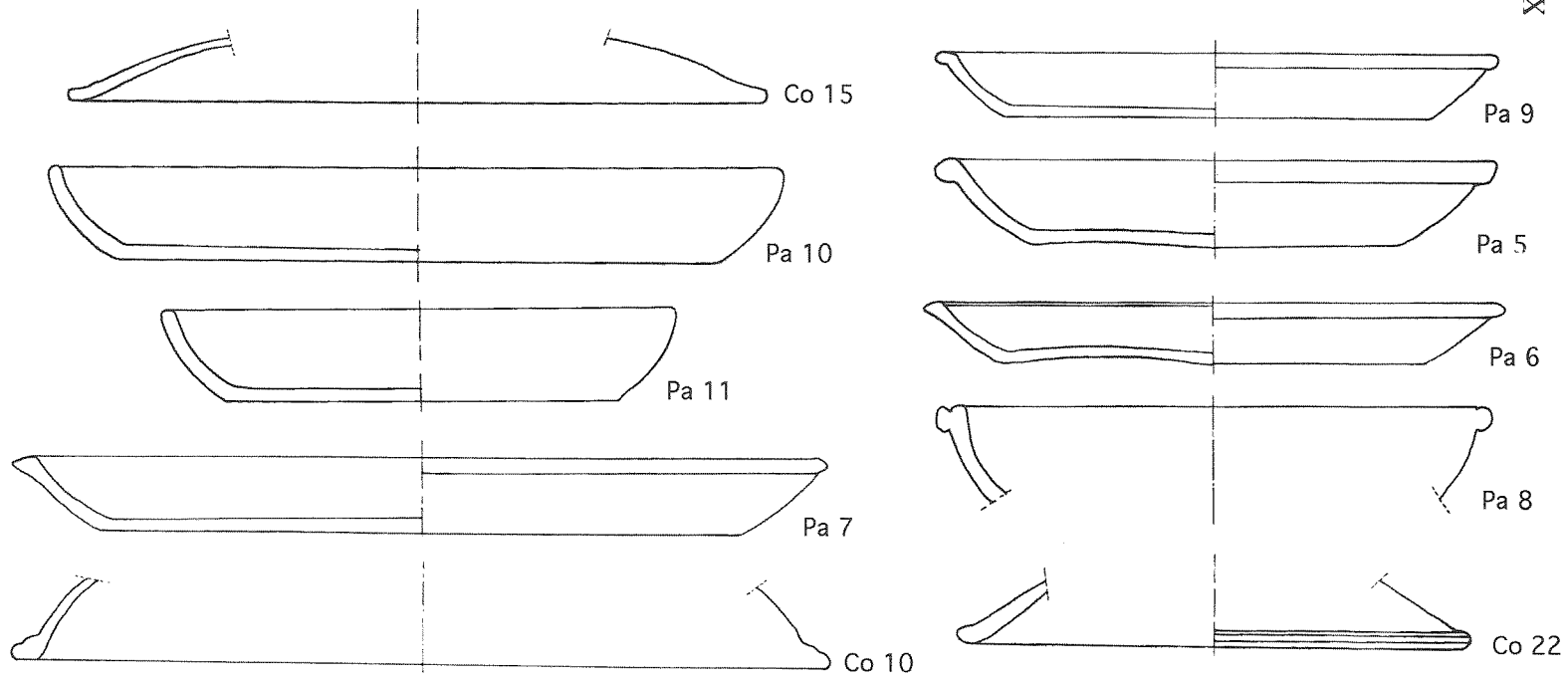
Etude de l'épave Dramont D, dite "des Pelvis", CahASubaqu, III, 1974, 21-48, 37, tav. IV; VEGAS, *o. c.*, 22, fig. 5, tipo 4-5; N. LAMBOGLIA, *La nave romana di Albenga*, RSL, XVIII, 1952, 50, fig. 16, n. 72; OLCESE, *o. c.*, 218 sgg., fig. 43; S. LOESCHKE, *Keramikfunde in Haltern*, Mitteilungen des Altertumskommission für Westfalen, V, 1909, 239, tipo 56, fig. 31; H. S. ROBINSON, *Pottery of the Roman Period. The Athenian Agora*, V, Princeton 1959, 18, F 80, fig. 72; *Settefinestre...* cit., 100, tav. 27, 9 e 17.

¹⁷ *Enciclopedia dell'arte antica. Atlante delle forme ceramiche*, Roma 1981, I, 221, tav. CVIII, 6, 8-9.

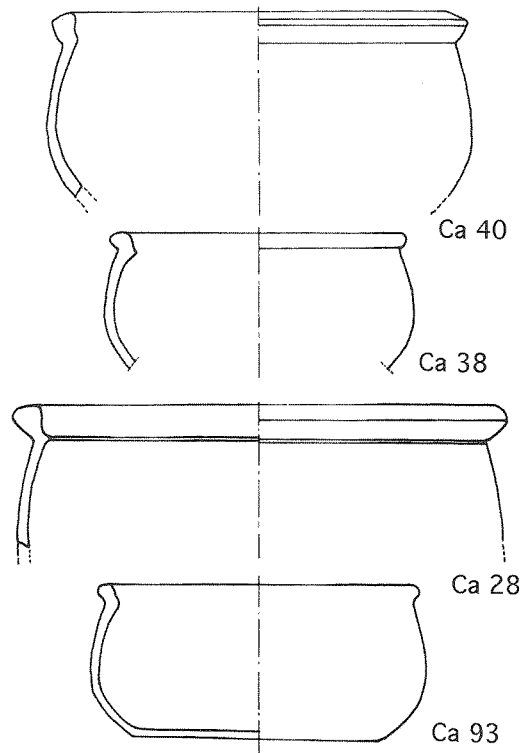
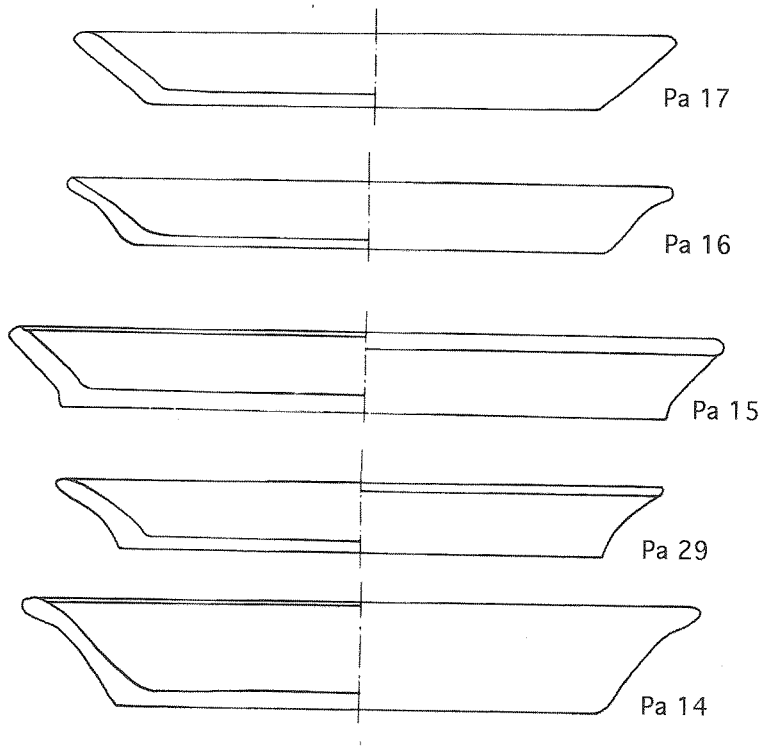
¹⁸ *Atlante...* cit., I, 218, tav. CVII, 2.

¹⁹ *Atlante...* cit., I, 216, tav. CVI, 7.

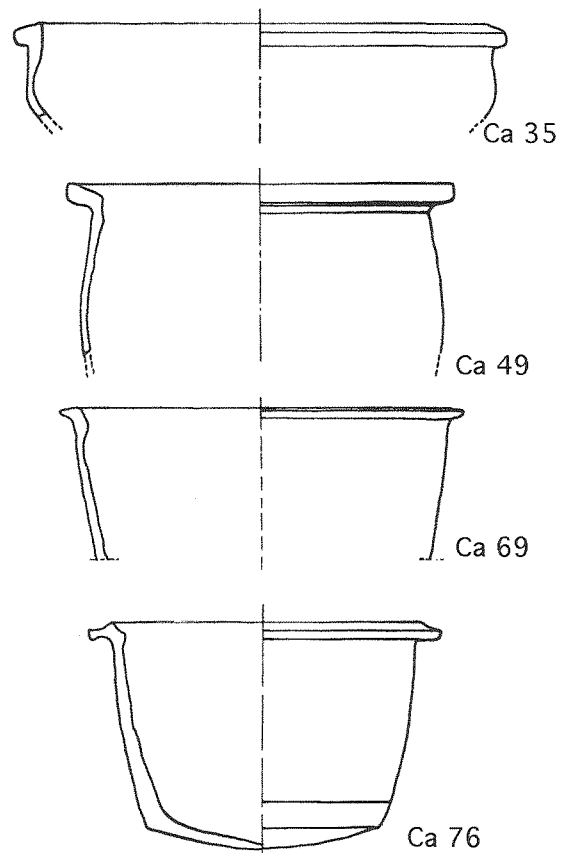
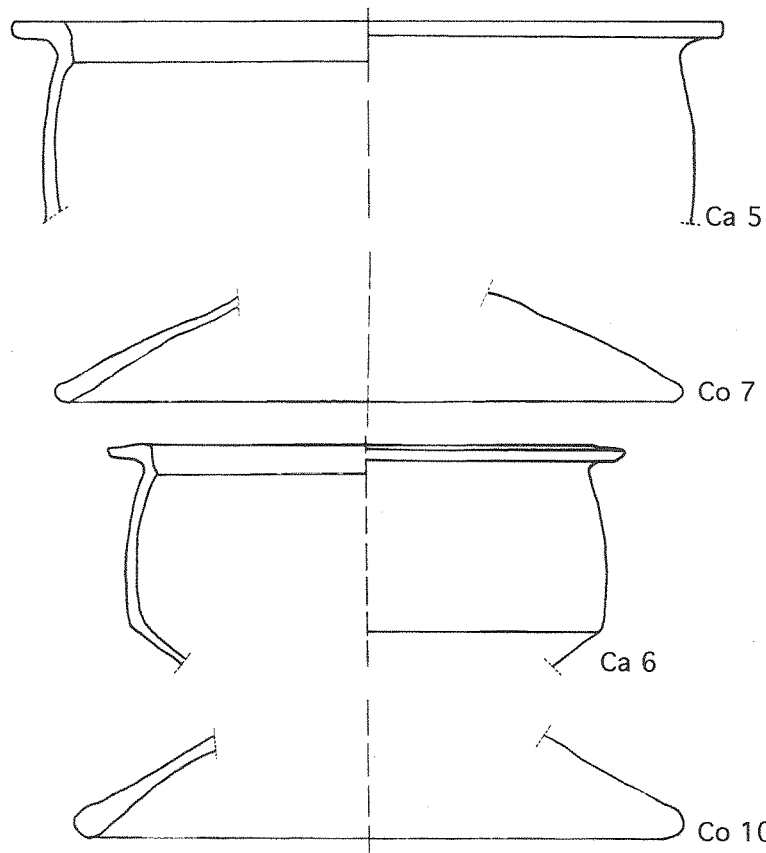
²⁰ J. W. HAYES, in AA.VV., *Excavations at Carthage 1975 conducted by the University of Michigan*, Tunis 1976, I, 100, C 43, fig. 16; AA. VV., *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, Tripoli 1979, (Suppl. LA, V), II, 327-332, fig. 120, nn. D 801- 810; DORE - KEAY, *o. c.*, 187-189, n. 120; A. MANDRUZZATO, *Materiali minori dallo scavo del teatro di Leptis Magna. Ceramiche e terracotte*, QAL, XV, 1992, 135-195, 174, 176, C18, figg. 150-151.



Segesta. SAS 5. Forme della ceramica a vernice rossa interna (Gruppo 1). Rapporto 1:4.

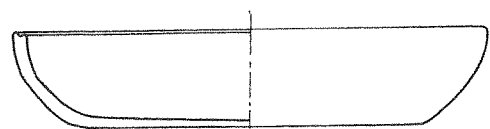


Segesta, SAS 5. Forme della ceramica di Pantelleria (Gruppo 2). Rapporto 1:4.

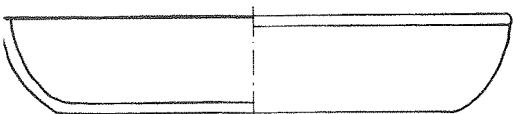


TAV. XXIII

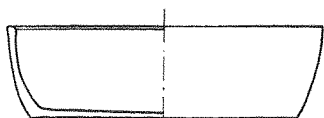
Segesta. SAS 5. Ceramica da fuoco di produzione siciliana e africana (Gruppo 3 e 4). Rapporto 1:4.



Pa 1



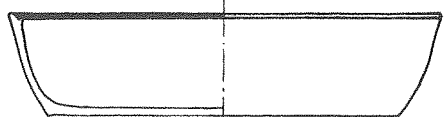
Pa 3



Pa 2



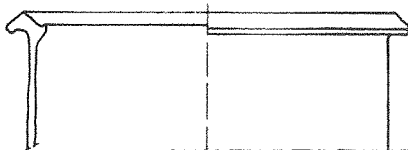
Pa 21



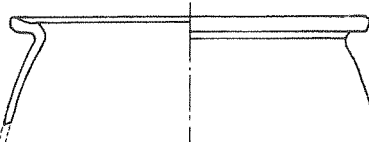
Pa 23



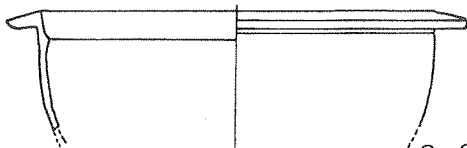
Co 1



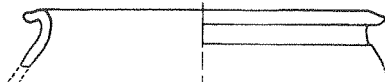
Ca 73



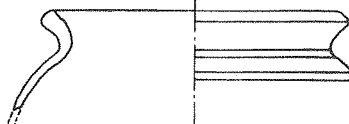
Ca 84



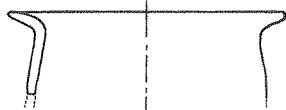
Ca 8



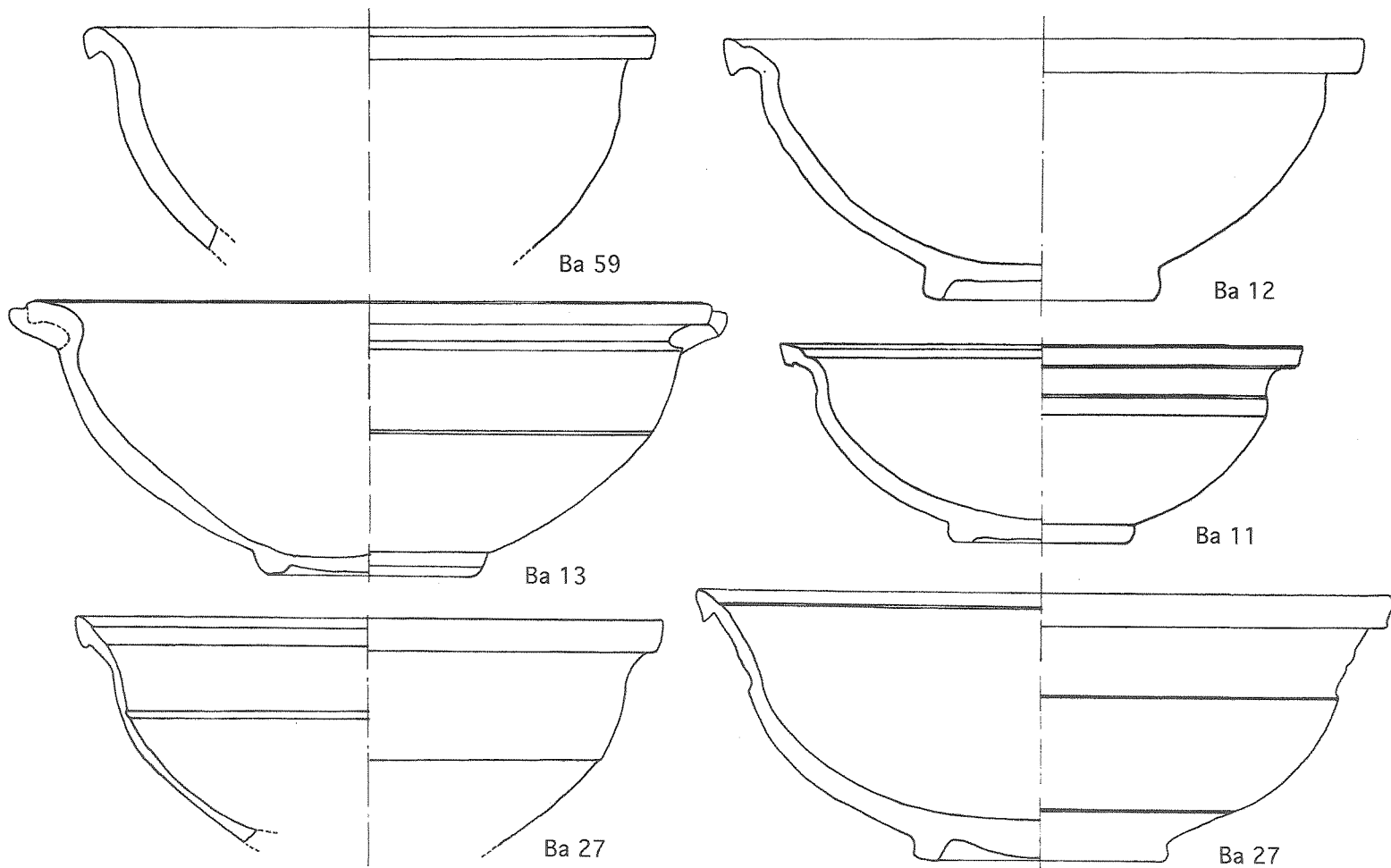
Ca 39



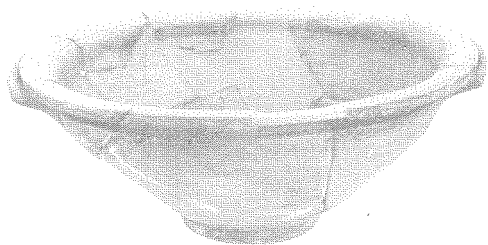
Ca 78



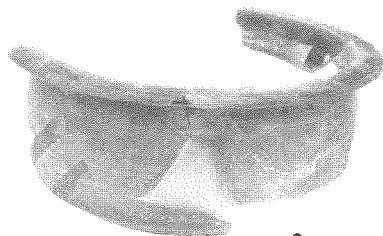
Ca 12



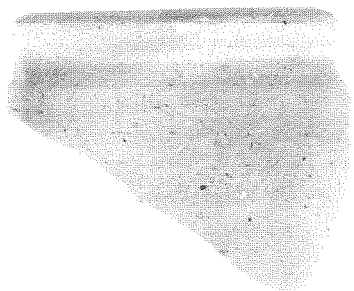
Segesta. SAS 5. Tipi di bacino in ceramica comune di produzione africana e siciliana (Gruppo 4 e Gruppo 5). Rapporto 1:4.



1



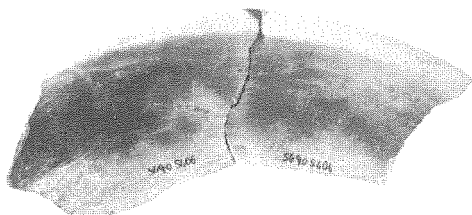
2



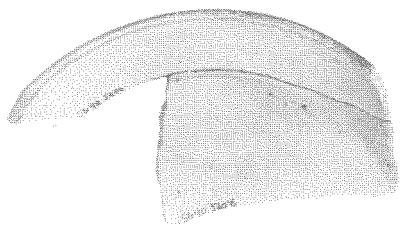
3



4



5



6

Segesta. SAS 5. 1. Bacino in ceramica comune di produzione africana; 2-6. Tipi diversi di ceramiche da fuoco.